



Foto di Maurizio Gambarini/Ansa-Epa



segno di protesta nei confronti della repressione dei manifestanti pro-democrazia in Libia. «Mi dimetto dal servire l'attuale regime dittatoriale, ma non mi dimetterò mai dal servire il nostro popolo finché la sua voce non raggiungerà il mondo intero, finché i suoi obiettivi non saranno raggiunti», ha motivato la sua decisione in una intervista all'emittente *Abc*.

Abdel Moneim al-Honi. Il primo funzionario di Tripoli a voltare le spalle a Muammar Gheddafi è stato il rappresentante permanente della Libia presso la Lega Araba, Abdel Moneim al-Honi, che il 20 febbraio ha rassegnato le sue dimissioni dopo aver definito «un genocidio» la repressione ordinata dal Colonnello della rivolta anti-governativa.

Omar al-Hariri. In campo militare, una grande defezione all'interno del regime libico è stata quella di Omar al-Hariri, uno degli uomini con cui Gheddafi ha compiuto il colpo di Stato che lo ha portato al potere nel 1969. Hariri è stato nominato responsabile degli affari militari del Cnt.

Abdel Rahman Shalgham. Grande risalto hanno avuto le dimissioni dell'ambasciatore libico presso le Nazioni Unite ed ex ministro degli Esteri, compagno di scuola e ami-

PROTESTE A PIAZZA TAHIR

Decine di migliaia di manifestanti sono affluiti ieri in piazza Tahrir, al Cairo il luogo simbolo della rivolta del 25 gennaio scorso. «Il popolo vuole salvare la rivoluzione».

co d'infanzia di Gheddafi. Il 26 febbraio ha definito «necessarie» le sanzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu contro il suo Paese ed è entrato a far parte del Cnt di Bengasi.

Londra sarebbe in trattative con altre dieci figure di primo piano del regime libico per organizzarne la defezione: tra questi, vi sarebbero il capo dei servizi segreti esterni Omar Dudali, il segretario del Congresso del Popolo Mohammed Zwei, il ministro del Petrolio Shokrii Ghannem. ♦

Gli insorti pronti al cessate il fuoco: ma deve finire l'assedio alle città

Gli insorti sono disposti ad un cessate il fuoco, ma dettano le loro condizioni. Gheddafi risponde scatenando un nuovo attacco contro Misurata. Un medico libico alla Bbc: sette civili giovanissimi uccisi in un raid aereo Nato.

U.D.G.

Sì al cessate-il-fuoco contemplato dalla risoluzione delle Nazioni Unite, a patto che si metta fine all'assedio alle città tenute dai ribelli, «e sia garantita loro piena libertà di espressione». L'opposizione libica ha teso una mano da Bengasi al regime di Muammar Gheddafi, ma la sua proposta prevede una contropartita del rais. L'offerta è arrivata nella tarda mattinata di ieri dal capo dell'opposizione libica, Mustafa Abdul Jalil, in una conferenza stampa congiunta con l'inviato speciale Onu per la Libia Abdelilah al-Khatib, trasmessa in diretta da *al Jazira*. «Siamo pronti al cessate al fuoco a condizione che le nostre città e la nostra gente siano sicure e che la gente possa esprimere liberamente la propria opinione», ha detto Jalil, accusando il regime di Gheddafi di fare ricorso a violenza, forza e rapimenti.

GUERRA E DIPLOMAZIA

Il leader dell'opposizione ha quindi ribadito che «il nostro obiettivo è garantire l'integrità territoriale libica, con una sola capitale». Al Khatib ha chiesto al regime di Tripoli e all'opposizione di Bengasi di garantire un «cessate il fuoco duraturo». L'altro ieri sera, ha detto, «ho lasciato Tripoli per venire a Bengasi, a Tripoli ho incontrato il premier e altri alti funzionari del ministero degli Esteri e del Congresso a cui ho riportato il messaggio del Segretario generale Onu,

che chiede che vengano rispettate le risoluzioni Onu 1970 e 1973».

CIVILI UCCISI

Sette civili, adolescenti e giovani dei due sessi fra i 12 e i 20 anni, sono rimasti uccisi e 25 sono rimasti feriti mercoledì scorso durante un raid aereo della coalizione internazionale contro un convoglio di forze pro-Gheddafi nell'est della Libia, a una quindicina di km da Brega. Lo ha detto alla *Bbc* - che ne riferisce on line - un dottore del villaggio di Zawia el Argobe, Suleiman Refardi. Nell'attacco aereo - ha riferito il medico - è stato colpito un camion che trasportava munizioni e l'esplosione che ne è seguita ha distrutto due case vicine. Del convoglio facevano parte anche pezzi di artiglieria e carri armati. Le vittime sono quattro donne, fra le quali tre ragazzine di una stessa famiglia di età tra i 12 e i 16 anni, e tre ragazzi fra i 14 e i 20 anni, come riferisce il reporter della *Bbc* da Brega. Il dottor Refardi ha affermato di aver parlato con la famiglia delle ragazzine uccise e di «non aver trovato collera» contro le forze della coalizione. «Se questi carri armati fossero entrati in Ajdabiya - ha spiegato - sarebbe stato un massacro». La Nato, ha aggiunto la *Bbc*, ha reso noto che sta indagando sull'accaduto. Le forze lealiste hanno sferrato ieri un nuovo attacco contro la città di Misurata, con carri armati, mortai e lanciarazzi. Lo afferma il portavoce degli insorti. «Usano carri armati, lanciarazzi, mortai, ed vari tipi di proiettili per colpire la città - dice per telefono il portavoce di nome Sami - Il posto è già irrimediabilmente distrutto... Prendono per bersaglio chiunque, anche le case dei civili...» ♦

lo Sviluppo economico nazionale e in passato ha anche ricevuto l'offerta di un posto da primo ministro. Jibril ha dato le dimissioni dopo lo scoppio delle proteste e ora è stato nominato capo del nuovo Consiglio governativo dei ribelli.

Ahmed Ghadaf Al-Dam. Cugino del colonnello Gheddafi e uno dei suoi più stretti aiutanti, Gadhaf al-Dam ha attraversato l'Egitto e annunciato il 24 febbraio di aver disertato in protesta contro le violazioni dei diritti umani da parte del regime.

Ali Errishi. Ministro dell'Immigrazione, conosciuto e apprezzato per il suo impegno a difesa dei diritti umani, doveva rappresentare il volto riformatore del regime. È stato tra i primi a «disertare» e in una intervista a *l'Unità*, guardando a tema dell'immigrazione, ha avvertito l'Italia: «Non ci saranno altri Rais-gendarmi» del Mediterraneo.

Ali Aujali. Ambasciatore libico negli Usa, è stato tra i primi a dimettersi (22 febbraio) dal suo incarico in

Ahmed Ghadaf Al-Dam
Cugino del colonnello Gheddafi e uno dei suoi più stretti aiutanti, si è rifugiato in Egitto



Ali Aujali
Ambasciatore libico negli Usa, è stato tra i primi a dimettersi dal suo incarico in segno di protesta



Abdel Fattah-Younis
Ministro dell'Interno, inviato a Bengasi per reprimere la rivolta, è passato con gli insorti

